

IL COLORE DEL MARE

"Essa voltandosi esclamò in ebraico: Rabbuni"

Sono uscito all'imbrunire tra le case del mio paese stanco del sole d'agosto, con la pelle della sera addosso. Ho attraversato la piazza al suono della campana. Il primo fresco scarcerava la calle cieca di Pino dall'afa. L'ho chiamato dalla strada, ma era già al portone. Ci siamo salutati sorridendo con un motto d'intesa. Indossava una camicia di cotone a fiori, calzoncini kaki, sandali alla greca. I capelli grigi e un po' lunghi, la barba appena fatta sulla pelle giovane, con gli occhi tirati su dai baffi e dal sorriso dietro le lenti quadrate.

Io *Ciao, Pino! Che piacere rivederti dopo tanto. Ho portato le esche, "pedoci" abbarbicati tra loro e tolti dal "Molo delle illusioni".*

Pino *Ciao, amico mio! Vuoi proprio portarmi a pescare, allora?*

Io *Ho trovato anche una seppia che galleggiava tra le barche. I pesci abbotteranno alla sua carne bianca nel mare notturno. Chiedevi anche tu "siri" in pescheria, da ragazzo?*

Pino *Le pescivendole ce li regalavano. Così mi fai tornare indietro con nostalgia? Sì, va bene la seppia come esca, i pesci sono gli stessi.*

Io *Non ne sono sicuro. Un tempo i "guati" del porto erano più grossi e neri, ogni tanto ne pescavi uno giallo, enorme e lucido! Stavano acquattati sotto l'ombra dei vapori. Se ne sono andati con loro, mentre il paese si faceva cittadina.*

Pino *E arrivò l'aliscafo, una barca prepotente! Che baffi di schiuma bianco-verde smeraldo!*

Io *Paradossale il destino dei pesci, eh? Per vivere ingoiano un'esca che li strappa al loro mare.*

Pino *Un attacco da filosofo nero! Non cambi! Proprio ora che torno in mare dopo una vita di immobilità!*

Io *L'estate deprime, sopportami. Troppo tempo, sole e libertà. Che hai fatto oggi?*

Pino *Ho letto un vecchio quotidiano, ho guardato dalla finestra il muro della chiesa di fronte, felice di uscire dalle mie due stanze, perché stasera finalmente esco da casa con le mie gambe, signori miei! Un miracolo di cui ti ringrazio!*

Io *Un frutto della letteratura.*

Pino *Che c'entra? Vuoi fare ironie? Non si scherza con i resuscitati!*

Io *Il muro davanti la tua finestra ha rimandato indietro la tua prigionia per anni. O sbaglio? Oltre il muro c'era la vita ricordata e immaginata. Non era così, signor Leopardi?*

Pino *Mi infastidiva che il muro della chiesa riflettesse il suono delle campane, questo sì: il frastuono iniziatore dei riti delle ore, dei giorni sempre uguali. Spero lo restaurino quel muro, l'umidità continua a mangiarselo.*

Io *Hai portato un cappello? Di notte in barca fa freddo, anche d'estate, ricordi?*

Pino *Caro amico, per tanto tempo ho sognato il vento, immaginandolo tra i capelli delle donne. Avevo solo un ventilatore. Non amavo la bora, certo, perché scardina il cuore. Ma il "maistro" sì, lui che riempie la vela di abbrivio al mattino. Insomma, voglio dirti che in mare di notte mi va bene tutto, anche lo scirocco che sposa le forze. Dunque, perché un cappello?*

Io *"Bonasera, siora Madalena" ... mona de baba! Bonasera a boca serada, la ne ga dito!*

Pino *Non farti sentire! È tanto che non la vedevo. Incontra un fantasma, ne avrà sentito il fruscio freddo. Senza dubbio!*

Io *Ora non fare battute tu! "Chenova, coi morti no se gioga!"*

Ridendo abbiamo camminato in silenzio fino all'ingresso del porto, dopo la vecchia porta a volto. Le barche dei pescatori nel mandracchio così vive e dialoganti tra loro. Più in là i motoscafi e le eleganti barche a vela dagli alberi tentennanti nella bonaccia. Il porto davvero non si addormenta mai. Si è fermato di colpo, stupito.

Io *Che hai?*

Pino *Come è diverso!*

Io *Che?*

Pino *Tutto!*

Io *Ragiona, amico mio! Hai passato troppo tempo in prigione!*

Pino *Ma sì, sì. Per anni il paese l'ho ricordato immobile come l'avevo lasciato da giovane, prima di fermarmi per la malattia, come il paese di una fiaba. L'ho dipinto nei quadri. Conoscevo quel vicolo più di chi ci abitava, ricordavo quel "pàstino" con il suo albero di ciliege più di chi lo aveva costruito e piantato.*

Io *E vuoi che non sappia? Me lo raccontavi ogni due per tre! Ah! Ah!*

Pino *Maligno! Sentivo i vecchi odori del porto, sai? Salso, pece, cordame ... avevo negli occhi le gonfie barche con gli occhi che portavano la sabbia ai moli. Oh! La chiacchiera cantilenante dei pescatori napoletani che rammendavano le reti! Tu e gli amici vi stupivate perché la mia stanza era piena di quella vita di prima, fermata negli occhi. Un mondo poi stravolto dalla bestemmia gridata da un diavolo: distrofia, ragazzo, distrofia!*

Io *Mi dispiace. Prevedevo il tuo stupore.*

Pino *Chi veniva a visitarmi raccontava le novità che ignoravo. Le bevevo con le orecchie. I giornali poi, la radio, ero al corrente di tutto, ma ... Passato! Inutile rivangare. La barca dov'è?*

Io *Barca? No, caro, ho rimediato un volgare gommone. Di mio cognato. E immagini la mia pratica con i motori!*

Pino *Siamo già naufraghi! Ma andrà male solo per te, peccato.*

Io *Una condizione naturale il naufragio. Inutile che fai il furbo.*

Pino *Dio mio! Ti ho lasciato triste e ti ritrovo depresso! Dai, ci arrangiamo, mozzo mio, su!*

Io *In sala-macchine non ti vedo!*

Pino *Ma ho conosciuto molti marinai e me ne hanno parlato ... del mondo di qua e di là dal mare. So per sentito dire. Hai i remi, in caso annegassimo, ehm! tu annegassi!*

Io *Il nostromo ottimista e altruista!*

Pino *Sempre detto che ho più fiducia nei muscoli che nei cilindri. Convinci un motore in panne a funzionare! Un ciclista invece - quanto mi piaceva il Giro d'Italia! - stanco morto, con il tubolare a bandoliera, proprio stracco sul bordo della strada, la lingua penzoloni ... se rifiuta di inforcare la bici, riuscirai sempre a convincerlo di esalare le ultime pedalate per tornare dalla morosa, ah! ah! ah!*

Io *Fantastico! Dalla morosa!*

Pino *Perché no? La forza dei sentimenti ... un motore non riesci a smuoverlo. Non ha morose!*

Io *Idee da vecchio umanista!*

Pino *Ma se la pensi come meeee!*

Io *Non ho portato remi! Già tanto che ci sia una luce di bordo per la notte.*

Pino *C'è un po' di luna. Basta per un'utopia.*

Era da parecchio che non lo sentivo. Tornavano le sue battute sorridenti, dette in un dialetto antico. Avevo da poco riletto le sue poesie nel libretto che mi avevano regalato lui e Rita. In esse c'è un uomo vero. Ma per me è difficile far rivivere un uomo solo scrivendone. Proietti sempre te stesso. Lui parla con la tua bocca, dannazione! Però, qualcosa di vero ci deve essere, perché per certi aspetti noi un po' ci somigliavamo. Oltre al fatto che ci siamo detti l'ultima parte dell'anima. Non per molti anni. Il nostro tempo però è stato relativo, il mio si è adeguato al suo, si è dilatato. Il suo tempo era lungo, infantilmente pieno di attese, di noia, di ingenuo stupore, di dolore, di gioia sincera. Certo Rita lo ha conosciuto meglio. È sua moglie. Ha scelto con lui le poesie poi trascritte a macchina nel libretto stampato in economia. Una volta mi è venuto un colpo perché non lo trovavo. Come la pipa che mi donò e che ho malamente perduto nel *water*!

Io *Cosa peschiamo?*

Pino *Mi va bene tutto. È già un sogno scivolare lentamente sul mare. Di notte poi! Sei stato gentile a portarmi in barca. Andiamo oltre le dighe? Dai, esageriamo, in questa notte fuori dal tempo umano!*

Io *Oltre le dighe? Facciamo i corsari allora: a Lazzaretto! O addirittura fino a Barcola! Poi oltremare, perfino a Grado? Ho preso per te il gommone! Anche se a mio cognato ho detto che andavo con i colleghi a pescare. Figurati lui che non desidera altro che pescare. Ho lottato per farglielo mollare: avrebbe voluto esserci, forse per controllare se ci portavo anche delle donne ... hi! hi!*

Pino *Sta' zitto, marinaio!*

Io *So nuotare!*

Pino *Vorresti comandare una "barca de babe"!*

Io *Zitto, siamo solo sulla barca dei folli, fuori da ogni luogo, e abbiamo imbarcato già un po' di acqua salata.*

Tolto l'ormeggio, ha avuto qualche esitazione nel muoversi, ma poi si è accomodato a prua. Straniante per me vederlo muoversi normalmente. Gli ho chiesto se voleva preparare le esche. Ha iniziato a pulire con perizia i "pedoci". Poi ha smesso, c'era poca luce e ha iniziato il suo incontro con il vento provocato dal movimento del gommone. C'è stato qualcosa di intenso nel sollevare il viso alla brezza, a occhi chiusi. Ha toccato l'acqua sul fianco del gommone, compiacendosi di increspature di bianco il mare con le dita, come un bambino, com'era lui tante volte, quando gli facevo visita. Inchiodato su una sedia stretta, ma sorridente.

Pino *Il mare ha il colore del vino, stanotte?*

Io *Lo dice Omero, furbastro!*

Pino *Me l'hai detto tu, una volta! Il mare-color-del-vino! Me la sono annotata questa.*

Io *Dicono che i Greci non vedessero il nostro blu, verde, grigio ... Che colore ha il mare, Pino? Lo sai?*

Pino *Perché cercare un colore? Ne ha bisogno un poeta? Omero sentiva il Mare come un dio! Un mostro che culla gli uomini e talvolta inarca il dorso per sbalzarli e farli nobilmente fuori! Per noi il mare è acqua e sulla riva vi laviamo i piedi sporchi.*

Io *Omero avrebbe rifiutato un motoscafo o un frullatore, dimmi?*

Pino *Dove vuoi arrivare con il tuo cervellino inquieto?*

Io *Il progresso ha dei lati positivi, voglio dire ... Abbiamo inquinato il Mare omerico in tutti i sensi. Tuttavia io ho fotografato anni fa dei giochi di colore sul fiore dell'acqua iridescente per la nafta. Senza l'inquinamento quella foto non l'avrei fatta!*

Pino *Provochi, dimmelo chiaro! Ti tuffi nell'irreale appena puoi, eh? Imprigioni la realtà in una gabbia sul filo della logica, per forzare le sbarre con l'immaginazione. So il procedimento. Se non ti conoscessi ...*

Io *Cambiare il punto di vista, scombinare la realtà, anche storpiandola, può aprire l'inaspettato. Giocare è provare, e provare è vivere. Smontare e rimontare in un altro modo. La creatività parte da un simile gioco di prestigio, non credi?*

Pino *Rimetti i piedi in barca, ragazzo. Dovevamo pescare o mi sbaglio? Volevi farmi pescare, almeno dopo morto o no?*

Io *Ti pareva che non rinominassi la morte!*

Pino *Non farmi pentire d'essere tornato, eccotutto.*

Io *So che ami parlare e dialogare ... ti to una possibilità.*

Pino *Dammi tregua ... Ma tu, hai mai pensato di scrivere sul serio?*

Io *Lo sai, qualche poesia.*

Pino *Narrativa mai, vero?*

Io *Le parole-immagine valgono più delle parole-racconto. Del resto hai scritto poesie anche tu, dovresti capire.*

Pino *Certo.*

Io *Quante parole-narrate dovrei usare per ricreare la foto di cui ti ho detto o, che ne so, il viso di una donna che ride? Quante righe in prosa per farti vedere che mentre hai detto una battuta avevi un'espressione che mostrava un altro sentimento?*

Pino *Il limite delle parole-narrate, come no, ci credi davvero?*

Io *Semplicemente la narrazione non offre tutto ciò che serve per dire l'intensità del reale e dell'immaginario.*

Pino *Non posso crederci! Hai coraggio di dire che per questo non racconti?*

Io *Ci sono anche altre ragioni, lo sai, dai! Scrivo versi negli slarghi dei casini. Già tanto.*

Pino *I casini hanno slarghi proprio per scrivere, si sa!*

Io *La poesia rende l'emotività che nella prosa è prolissità. Se le emozioni sono sfumate, ricche e contraddittorie, meglio la poesia. Molto è comune e condiviso, ma molto è indecifrabile, personale, quasi incomunicabile. Al limite meglio una foto, dieci foto prese con dieci condizioni di luce, da dieci angolazioni diverse.*

Pino *Strumento immediato e meccanico, la fotocamera, per individualisti presi dal bello?*

Io *Un altro discorso, sì. Il vizio di noi cerebrali è definire, distinguere, dividere. Anche se è vero che, riattaccati i corni del problema, è facile che il toro sia sfuggito. Destino. Questo lo ammetto.*

Pino *I corni del problema? Che sfacciato sofista!*

Io *Parli tu che con tre colpi di sgorbia ricavavi da un legno una meraviglia ... Io non ci riesco! E hai scritto versi, confessalo chiaro, hai peccato pure tu.*

Pino *Ho scritto poesie senza pretese, senza i ferri del mestiere.*

Io *Bellissime, immediate, frecce emotive!*

Pino *Macché! Registravo semplici impressioni su strisce di carta, con una matita, di notte o all'alba. Poi ho scritto poesie per Rita. Ultimamente non scrivevo più. Per pudore. O perché Rita mi dava un amore vero. Non contava più fuggire nel sogno o nelle belle parole per dare un volto ai pensieri e alle emozioni.*

Io *Ricordo come le leggevi. Erano vita, non finzione.*

Pino *Ma tu perché, dimmi la verità, non scrivi altro? Perché non comunichi davvero con gli altri, perché ti limiti a farlo senza convinzione chiudendo nel cassetto le poesie? Esprimere, parlare a se stesso, non è ancora comunicare.*

Io *Sei insistente. È un vecchio problema troppo lungo da spiegare ... Vedi quella piuma bianca di gabbiano sul mare scuro, a due metri dal motore?*

Pino *Non l'avevo notata.*

Io *Piuma o penna?*

Pino *Eddài, ora traccheggia, il pedante!*

Io *Insisto e ripeto, abbi pazienza. Come trasmettere la percezione immediata che ciò ha realmente in questo mare notturno? Cosa ne sa un altro che non vede, non vive qui questo momento? Che senso a descrivere, raccontare?*

Pino *Il colmo! Stai costruendo una filosofia da barca? Prendi il mio notes, allora, scrivici almeno un haiku! Anche questa è lingua scritta, certo. Come quella che chiami parola-narrata. Ma non fare distinzioni pretestuose per difenderti, poeta.*

Io *Si scrive per molti motivi.*

Pino *Smettila, "amico-sì-ma"! Razionalizzi per difenderti dalla paura o di scrivere e di comunicare davvero. O sei troppo orgoglioso? Credimi. Ho apprezzato la cosa bella che mi hai fatto osservare: la piuma bianca sul mare nero. Ma basta! Il resto sono incrostazioni, come sul fondo delle vecchie barche. Quella immagine vale se è un'occasione per dire l'inizio del mondo che hai dentro. Il destino delle parole scritte, in prosa o in verso, è di essere barche vere, di andare sul mare verso un porto abitato da persone, anche con le incrostazioni, anche con un remo solo.*

Io *Se io potessi ...*

Pino *Coraggio, smetti di ragionare, e maluccio peraltro! Dai forma a ciò hai dentro senza ricamarci intorno pensieri inutili e paure. Non fermarti sui frammenti del mondo. Falli risuonare dentro, tessili in un tuo significato disteso. Comunica e confrontati con gli altri. E tanti saluti e scuse!*

Ha fatto un lungo silenzio, come se avesse osato troppo, continuando a guardare sorridendo la piuma e me frastornato che riprendevo respiro, lui con le sue gambe di nuovo inerti, come da vivo. Mi sorrideva come un amico più vecchio di me.

Pino *È importante vivere fin che ci è dato. Ma non riusciamo fare a meno di pensare, di cercare punti fermi. È stato così anche per me, non credere, e ne sono rimasto impigliato per tante ragioni. Le storie partono spesso da un'immagine improvvisa. Prima che questa piuma si allontani troppo o la divori un pesce troppo affamato ...*

Io *Occorre una visione originale del mondo. Altrimenti è meglio limitarsi a leggere ciò che scrivono gli altri ... Su! Che pesci peschiamo?*

Pino *Testardo d'un uomo! Ma tu credi alle sirene?*

Io *Quelle in carne! Dove vuoi arrivare?*

Pino *Mi è tornato alla memoria un vecchio racconto, vedendo il vortice che hai provocato virando. Cortocircuiti mentali. Sarebbero gli uomini a chiamare le sirene, non viceversa. Avrebbe torto Omero! Più credibile, no? Non sono gli uomini che seducono le donne?*

Io *Alcune donne avrebbero da obbiettare qualcosa.*

Pino *Ci sono donne qui? Ah! Ah! Ah! Le storie giungono sempre alla stessa fine, credimi, cambiano solo le strade. Ci sono solo diversi e numerosi punti di vista, diversi modi di camminare con le parole. L'hai detto tu. E tu sapresti trovare una strada dove andare.*

Io *Hai un'aria che proprio non riconosco. Per piacere non darmi consigli.*

Pino *Scusa. Non do consigli, di solito, lo sai. Tanto più a te. Ma stasera sto cedendo alla tentazione. Il mare di notte ... essere uscito dalla stanza, muovere le gambe dopo anni interminabili di sedia a rotelle, senza essere mai guarito, solo perché stasera ho preso la tua scorciatoia. Il vento e il rollio della barca fanno girare la testa!*

Il sorriso con cui ha detto queste parole mi ha riportato l'uomo gentile, incapace di cattiverie o di acri ironie, che ho ascoltato per anni raccontare piccole storie, che ho visto muovere con intelligenza le mani e gli occhi, stirandosi i baffi. Una saggezza tranquilla, bonaria, sorridente. È poi arrivato il fondo della notte. Ha buttato la lenza nel grigio-fumo del mare. Strana emozione pescare nel buio! Di giorno vedi nella trasparenza dell'acqua qualche guizzo di pesce, ti accompagna il grido rauco e sgraziato dei gabbiani o i tuffi improvvisi dei "masurini". Ti fanno compagnia le

barche dei pescatori o i segnali sonori delle navi. Di notte invece sei solo. Ogni tanto il baluginare fluorescente di qualche piccola medusa e i rumori della barca.

Pino Sono abituato a pescare nel buio.

Io Se è da più di cinquanta anni che non uscivi in mare?

Pino Posso fare ora, anch'io, delle metafore? Di notte, quando non riuscivo a dormire, il letto era una barca in balia del mare. Non potevo uscirne da solo. Attorno c'era l'oscurità della mia stanza, interrotta dai piccoli bagliori delle lancette fosforescenti della sveglia o dei riflessi della lampada di strada mossa dal vento. Null'altro se non l'attesa del giorno, il ticchettio del tempo e del mio cuore pazzo.

Io Me l'hai detto altre volte.

Pino Ho osservato spesso questa navigazione insonne, rischiando di diventare estraneo a me stesso. Per salvarmi gettavo l'esca dei miei pensieri giù dal letto, sperando di rimediare, per dire così, qualche auto-consolazione. Per questo conosco i modi per catturare un'idea, ricuperare un ricordo, accendere una speranza, provare un'emozione che aiuti a far giorno, quando qualcuno mi trascinava fuori dal letto. Pescavo pesci piccoli e di poco valore: un "sacheto", una "menola". Rare volte prendevo un bel "ribone", una spigola, un' orata. Capisci allora perché nel buio mi ritrovo e so, senza pretese, come innescare una lenza di fondo con tre ami, una lenza di mezzo fondo o una di superficie. Lo dico con modestia, per esperienza. Non ci sono prouari per pescare e per scrivere.

Io Ti vengo meglio dietro, se parli per immagini.

Pino Sì, sto facendo in certo modo poesia. Ma la realtà, lo sai, non è poesia.

Io Me ne rendo conto. Continua a parlare così.

Pino Ho imparato, provando e riprovando, a limare la punta degli ami vecchi, a dosare il piombo, conosco qualche nodo marinaio, intuisco lo strappo secco di un pesce, la voracità golosa e incauta di un altro, la tiritera snervante e inutile di un terzo. Capisco se bisogna stratonare oppure dare filo alla mente. Intuisco quando bisogna rassegnarsi perché nessun pesce ha più fame ed è meglio levare gli ami dal buio e infine l' àncora. La fortuna di vivere e di scriverne fa scalo poche volte.

Io Ti ho rivisto la mano tracciare gesti nell'aria e gli occhi curiosi e lucidi nel buio di questa luna avara. Ti riconosco, finalmente.

Siamo restati silenziosi a fissare la luna.

Pino Ascolta, Non senti parlare, intorno? Voci?

Io No. Vuoi fregarmi.

Abbiamo ascoltato gli impercettibili rumori dentro il silenzio. Più di quanti pensassi.

Pino Occorre pensare alla luna anche quando non c'è, ma verrà.

Io Ho un'altra idea della luna ... Va bene, va bene, la pianto! Non dirmelo!

Eravamo da un po' fermi in mezzo al Golfo. In lontananza le luci di Trieste. Nel cielo i fori luminosi delle stelle, una sottile falce rossa apriva una vena e una dimensione in cielo e in mare. C'era una brezza che smuoveva il mare e ne rallentava il respiro. Al largo di Lazzaretto non c'era che un rumore, un battito metallico, irregolare, lontano. Forse un cavo che batteva sulla boianterna, lontana, dando al tempo un ritmo insolito. Poi un sobbalzo improvviso e un rumore strisciato sotto la chiglia. Lui ha letto sulla mia faccia la preoccupazione. Ha riso forte tirando su i baffi.

Pino *La sirena di cui dicevamo vuol riprendersi l'iniziativa e la fama?*

Io *Onda di marea!*

Pino *E il rumore sotto la barca?*

Io *Semplice mulinello d'acqua.*

Pino *Un gatto per un momento si preoccuperebbe, rimanendo immobile per scoprire il mistero. Ma subito riprenderebbe a curiosare nella barca, poi a sonnecchiare ronfando. Le lische il gatto le lascia a noi. Se vede una sirena, dopo una soffiata a pelo ritto, le annuserà la sua parte di pesce. Noi abbiamo bisogno di fantasmi che ci diano confini e conferme. Fantasmi che siano buoni con noi, nella solitudine e nell'ansia di conoscere le ultime cose, che prima o poi ci occupano l'anima. Per fortuna ogni notte c'è sopra la luna, anche dietro le nuvole!*

Io *Alza un po' la luce di quella lampada! Devo innescare.*

Pino *Ce l'hai con la luna, vero? Ma ora non mi puoi fermare, da poeta a poeta! ... Un licantropo nelle notti di luna piena se la prende con la moglie: vorrebbe proprio sbranarla.*

Io *Che c'entra, ora, che c'entra?*

Pino *C'è un'immagine singolare. Hai letto quel racconto?*

Io *No. Leggo poco.*

Pino *Un neonato in una cesta in mezzo a un prato vicino a una pozza, la moglie e madre contadina raccoglie spighe di grano poco lontano, di sera tardi. Lui vede la luna riflessa nell'acqua con gli occhi curiosi di un neonato. In fondo, tutti rimaniamo neonati, non credi?*

Io *Cosa vorresti dire?*

Pino *Niente di particolare, che vuoi che ne sappia cosa vogliono dire veramente le immagini, le metafore. Parlano in cento direzioni. Ci lasciano il problema di risolvere, la loro ambiguità. Affascinano come sirene, come poesie. E ti salutano. Buonanotte, cari voi!*

Io *Dove finisce il racconto, nostromo?*

Pino *La mamma, preoccupata, accorre e lui la guarda riflessa nel cerchio bianco e mosso della luna nell'acqua. Vede prima vibrare nella pozza il viso e il seno materni.*

Io *Che c'entra con noi?*

Pino *Non lo so ... forse è l'influsso della luna calante sulle nostre testoline. Ah! Ah!*

Io *Non ti capisco proprio, di nuovo.*

Pino *Provo la lenza per sgombri, va'. Hanno detto che sono tornati in Golfo. Magari prendo il pesce-luna.*

Io *Di nuovo ironico ... Un pesce-rondine l'ho preso, che credi.*

Pino *Con le mani, vero?*

Io *Come lo sai?*

Pino *Me l'hai detto tu, smemorato!*

Io *L'ho preso per merito dell'inquinamento.*

Pino *Di nuovo? Incorreggibile!*

Io *Facevo il bagnino, subito dopo la Maturità. Era a riva mezzo morto. Conoscevo da poco Maria. Aveva davvero le ali, il pesce. E anche Maria.*

Pino *Lo so. Tu vivi vedendo.*

Io *Cosa farà Rita stanotte?*

Pino *Sta dormendo. È da un po' che non la vedo, ci parliamo però.*

Io *Rita ti ha cambiato.*

Pino *Cioè?*

Io *Ti ho conosciuto libero pensatore e mangiapreti. Ma ultimamente ...*

Non ha risposto alla provocazione. Un tasto delicato. L'avevo fatto un po' per rivalsa. Anch'io in questa notte ero strano. Ma non gli avevo mai detto una vera cattiveria. Impossibile per me pensare di ferirlo intenzionalmente. Era una persona mite e buona. Altre volte su questo argomento aveva accennato a delle risposte, ma con pudore. La nostra amicizia aveva difeso la reciproca autonomia, nessuna seria invasione di campo. Fissava l'acqua sorridendo. Non voleva o

non poteva rispondere. Una barca di ferro ci stava passando poco lontano e io dividevo lo sguardo tra lui, posto di sbieco, e la barca scura. La sua testa era ferma, gli occhi lucidi seguivano la barca: lo intuivo dal loro bianco. La barca ci stava incrociando. Per il gioco dei movimenti, per me che guardavo lui, la sagoma nera lo stava raggiungendo all'altezza del petto. Ho avuto un brivido e ho guardato con preoccupazione il motore spento. La Barca lo ha attraversato. Il Mare era immobile pece. Il Mare era senza respiro.

Pino *È tempo che vada.*

Io *Dove, Pino? Dove vai, amico?*

Pino *Lo sai. Sono qui solo perché tu stai scrivendo di me.*

Mi ha sorriso con il suo sorriso ed è sceso lentamente nell'acqua: la prima e l'ultima volta che l'ho visto nuotare. È scomparso nel buio da cui era venuto per raccontare, per parlare con me di poesia, donne, biciclette, nell'indistinta zona di confine tra Mare e Cielo. È morto da tempo, ma è vivo. Con lui posso dialogare. Forse anche per esorcizzare la morte, che non riesco mai a rappresentare.

Rivisto il 07.06.20